

Due immagini  
tratte  
dall'inaugurazione  
della mostra  
"Roccedimenti"

## casso rivive

# Con "Roccedimenti" l'arte contemporanea conquista l'ex scuola

► CASSO

Una mostra sulla natura contemporanea, dalla quale emerge che non sono solo le rocce ad abitare le menti, ma anche queste ultime penetrano in ogni natura, dando vita a un reciproco scambio, che può anche essere conflittuale.

È questa la "filosofia" che ha spinto Gianluca D'Inca Levis, curatore del laboratorio d'arti visive in ambiente Dolomiti Contemporanee, ad aprire uno nuovo spazio espositivo a Casso.

Il titolo della mostra è "Roccedimenti. Fatte, non finite, le nature contemporanee". L'inaugurazione si è tenuta sabato alle 18. «In questo rapporto», sottolinea D'Inca Levis, che in questa nuova "avventura" è stato affiancato da Guido Bartorelli, «sia le rocce che le menti sono mobili. Dove mobile significa slancio d'apertura, e non azione fugace. Il compito infinito del contemporaneo, inteso come categoria poetico-analitica, spazio dello slancio ideativo, alpinismo della ricerca, dell'esplorazione, che riconosciamo quale



» È la scommessa per l'estate 2013 dei curatori Gianluca D'Inca Levis e Guido Bartorelli

pratica verticale».

Ad esporre, fino all'8 settembre, sono Francesco Ardini, Pierpaolo Febbo, Jean-Baptiste Camille Orot, Gianni De Val, Aron Demetz, Andrea Grotto, Alessandro Pagani, Emmanuele Panzari, Mario Tomè, Alessandro Roma, Cosimo Terlizzi, Lucia Veronesi, Davide Zucco.

D'Inca Levis ha scelto come cornice della mostra un sito «carico, sovraccarico,

gravido, immobile, silenzioso, potente, formidabile, impressionante; uno spazio chiuso dal 1963, quando l'ondata di risalita della frana del Monte Toc che causò il disastro del Vajont, danneggiò quest'edificio, l'allora scuola elementare».

A Casso nel 1963 abitavano 500 persone, oggi sono 25. «L'ex scuola, restaurata», sottolinea il curatore, «è un edificio nuovo, che fronteg-

gia il segno della gigantesca frana, si proietta, attraverso un ponte sospeso, verso la diga, e verso quella ferita del Toc, un taglio netto, la traccia di quei 260 milioni di metri cubi di terra a roccia venuti giù».

«Questo spazio è nuovo, ora, nella forma», aggiunge, «e nella possibilità d'essere qualcosa di diverso da un puro monumento alla tragedia. Quest'area è stata fin troppo,

e troppo a lungo, prigioniera dell'aura di morte; questo luogo può essere, deve essere, mosso, sbloccato, aperto, riacceso. Va messo in rotazione, in torsione (un punto di rottura, appunto); ecco perché l'abbiamo riaperto, lo scorso 15 settembre, dopo 49 anni».

Con "Roccedimenti" in mostra ci saranno alcuni richiami alle Dolomiti patrimonio Unesco, ma anche al-

la ricerca della natura della montagna, da parte sia degli artisti che degli autori di alcune spedizioni alpinistiche in Cina o nel Thien Shan, dove si vanno a salire montagne di 5 mila metri, ancora innominate. Una rassegna da non perdere per gli amanti dell'arte contemporanea, ma anche da chi vuole scoprire qualcosa di nuovo.

Martina Reolon

